

Intervento alla Veglia di preghiera per la 93a Giornata Missionaria Mondiale

sabato 26 ottobre 2019, ore 21.00

Basilica Cattedrale

1. Atanasio, patriarca di Alessandria dei copti, ha consacrato vescovo Frumenzio, un monaco siriano che adottò il rito alessandrino con qualche originalità e con la lingua gaez per Etiopia ed Eritrea. Ma gli antefatti risalgono all'incontro descritto dal libro degli Atti tra un apostolo e un etiope che rientrava da Gerusalemme perché dai tempi della regina di Saba i legami anche religiosi con l'antico Israele prosperavano. Fu quella regina a tornare dopo la visita al re Salomone in attesa del capostipite del popolo etiope, che si mantenne fiero delle sue radici giudaiche divenendo cristiano. L'etiope era sulla Via e scrutava la parola di Dio. Dovette, però, scendere dal cocchio delle sicurezze indebite raggiunto dalla piena e definitiva novità di Cristo. Non sarebbe stata più la vita a trascinarlo: lui in prima persona avrebbe finalmente preso in mano la vita.

2. Battezzati e inviati: in-viati ossia posti sulla Via. È una grazia: dobbiamo solo camminare. Ma abbiamo bisogno degli apostoli per essere istruiti nella pasqua ossia nell'amore sacrificato della croce, che genera risurrezione. Possiamo partire alla larga con l'interrogarci sulla vicenda umana e sui suoi insolubili perché. A convincere sarà la croce di Gesù. È questo il messaggio degli Atti degli Apostoli. La Via aperta dal battesimo fiorisce e ci inoltra nella vita vera se ne comunichiamo il contenuto, la cui sintesi è questa: l'Unico, il Dio che si è fatto Uomo, ci ha amato fino a morire per noi; ci ha lavato nello Spirito; ci ha rivestito della sua risurrezione. Sulla Via della storia siamo attesi. C'è chi aspetta il testimone che lo conduca al battesimo da ricevere o da riscoprire e per tutti da vivere, inviati come siamo al mondo intero.

3. Sabato scorso a Crema un missionario è stato proclamato beato: padre Alfredo

Cremonesi del Pontificio Istituto Missioni Estere. Ha dato sé stesso per Cristo fino alla effusione del sangue e non casualmente. In quella immolazione ha predicato il mistero della croce, la parola la più convincente e decisiva sull'amore del Dio fedele. Fu martirizzato in Birmania, l'attuale Myanmar, nel 1953. Era cosciente di esporsi alla suprema testimonianza senza cercarla anzi tutto facendo per sottrarsi alla perdita di sé stesso, non potendo però dimenticare quello che dice il salmo: "la tua grazia, Signore, vale più della vita" (salmo 62). I persecutori colpirono quel missionario in odio alla fede cristiana indirizzando il proiettile all'occhio: era l'insulto più infamante per quella cultura, se tale può essere definita. Non sapevano i persecutori che il battesimo dà un vedere superiore, eterno, nella luce di Cristo, che rende capaci di intravedere persino nel dolore e nel morire il mattino di pasqua che si impone. «Padre Alfredo – ha detto il cardinale inviato dal Papa nell'omelia – parla oggi alla sua terra natale, parla ai missionari e alla Chiesa intera. Dice che se morire per la fede è chiesto solo a qualcuno, vivere la fede è una chiamata rivolta a tutti. In questo Mese Missionario Straordinario voluto da Papa Francesco, il nuovo beato ricorda a ogni battezzato la chiamata a ravvivare la coscienza missionaria».

4. Agli inizi della nostra chiesa a Lodivecchio presso il Sillaro finirono nel sangue tre giovani cristiani: i persecutori intendevano fermare l'espansione cristiana. Non l'avessero mai fatto: il sangue dei martiri fu realmente seme di nuovi cristiani (Tertulliano). Dopo 1700 anni dalla nascita di san Bassiano, primo vescovo venuto dopo quei martiri, siano ancora qua: battezzati e inviati. Ringraziamo Dio e i missionari del passato e di oggi. Ringraziamo i martiri di ogni epoca cristiana. E ascoltiamo lo Spirito del Crocifisso Risorto che sussurra in questo momento al cuore di ciascuno: è talora un martirio sottrarci dal pensiero e dal modo di vivere dominanti, ma non possiamo tradire chi ci ha amato fino alla fine! Se costa sarà meritorio. Mai dimenticando però che il Signore dà la forza per compiere quanto chiede. Siamo chiamati a testimoniare. E ci è dato il sostegno necessario. Ma noi che siamo, per grazia, cristiani impegniamo il meglio di noi stessi. Siamo, infatti, missionari tutti. E

non dobbiamo temere. Non siamo soli. Mai. Il Signore ci accompagna giorno per giorno alimentando in noi la gioia del vangelo. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi